

FERMENTI

Giovani scrittori crescono all'ombra della Mole

Il mito dell'Einaudi e il Salone del Libro hanno fatto da cornice alla nascita di una generazione

di Cristina Taglietti

C'è una bella generazione di scrittori che gravitano a Torino e nei suoi dintorni. Il Piemonte, d'altronde, è una terra di eccellenze culturali, a partire dalla casa editrice Einaudi e dai suoi numi tutelari, alcuni tra gli scrittori più importanti del secondo Novecento (da Cesare Pavese a Primo Levi a Natalia Ginzburg), che continuano a essere punti di riferimento imprescindibili per chiunque intraprenda un'attività di scrittura. Oggi la città offre molte occasioni di aggregazione culturale — dal Salone del Libro al premio Calvino alla scuola Holden —, intorno ai quali si è creata una solida generazione, tra i trenta e i quarant'anni (ma con il gruppo romanocentrico TQ c'entrano soltanto alcuni e in modo tangenziale). Dal punto di vista anagrafico sono a metà strada tra il fratello maggiore Giuseppe Culicchia (classe 1965) che di Torino è forse oggi il cantore più attento e ap-

passionato (nel bene e nel male) e il fratello minore, Paolo Giordano, (1982) per cui la città è stata finora un fondale narrativo piuttosto pallido.

Autori nati negli anni Settanta che declinano, in modo diverso, un'idea di letteratura che ha un respiro comune. Molti di loro sono transitati, anche come docenti, dalla scuola Holden: come Giorgio Vasta, palermitano di origine. (È nato nel 1970) che a Torino vive da circa quindici anni, uno degli scrittori più apprezzati degli ultimi anni (con «Il tempo materiale» ha partecipato al premio Strega 2008), editor, consulente editoriale, organizzatore di eventi culturali come il progetto letterario Roland (creato con Marco Peano); o come Elena Varvello (classe 1971), torinese doc, che ha vinto il premio Bagutta 2007 per i racconti «L'economia delle cose», ha partecipato allo Strega, scritto due libri di poesia e un romanzo («La luce perfetta del giorno»).

Molto attivo a Torino anche in progetti artistici (ha collaborato con Artissima e con il castello di Rivoli, con Festarch di Cagliari) è anche Gianluigi Ricuperati (1977), autore di un romanzo («Il mio impero è nell'aria») e di un «viaggio nell'Italia che vive a credito», un reportage narrativo intitolato «La tua vita in 30 comode rate».

Einaudi non è la casa editrice dove approdano i trenta-quarantenni piemontesi che, invece, per lo più migrano verso la media editoria del centro-sud: Ricuperati e Vasta hanno trovato ospitalità nella collana Nichel diretta da Nicola Lagioia per **minimum fax**, la Varvello a Fandango, attraverso il filo diretto di Baricco che collega la casa editrice di Domenico Procacci alla Holden. Da Fandango ha pubblicato anche Davide Longo («nato a Carmagnola non Torino») mette in chiaro nella sua biografia, anche se il paese nativo è a 25

km dal capoluogo), pure lui insegnante alla Holden, mentre Fabio Geda (1971) ha esordito in una piccola casa editrice torinese, la Instar libri prima di approdare al marchio milanese Dalai da cui ha pubblicato il bestseller «Nel mare ci sono i cocodrilli», storia vera di Eniatollah Akbari, bambino fuggito dall'Afghanistan e giunto a Torino dopo una serie di vicende estreme.

A pubblicare da Einaudi in modo ormai sistematico è invece Andrea Bajani (1975) che è nato a Roma, si è trasferito da bambino nel cuneese, e ora vive a Torino. Bajani è particolarmente interessato al tema del lavoro: è stato il primo ad affrontare il tema del precariato con «Cordiali saluti» nel 2005 e l'anno dopo con il reportage «Mi spezzo ma non m'impiego», segno che la città è ancora un laboratorio culturale in grado di mettere a fuoco i temi caldi e gli argomenti di dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Generazioni Bajani (foto: Ohlbaum/laif/Contrasto), Longo, Varvello, Geda e, nel tondo, Giordano (Imagoeconomica)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.